

Intervento di Manuela Vanoli, segretaria generale Fp Cgil Lombardia al XII Congresso della Fp Cgil Nazionale, a Cervia, “RiGenerazioni”

Care compagne e cari compagni, con le elezioni regionali del 12 e 13 febbraio, la Lombardia ha avuto l'occasione di dare una svolta a decenni di politiche sbagliate, a partire da quelle che hanno fragilizzato il sistema sanitario e socio sanitario pubblico.

Ma, come già successo con le elezioni post scandalo Maugeri, che non hanno punito il centro-destra dopo le tangenti pagate alla Regione guidata da Roberto Formigoni, oggi, ancora una volta, non si cambia colore e si va più anche più a destra.

Al centro della campagna elettorale due contrapposti modelli di welfare

in una regione, la Lombardia, dove il sistema sanitario, voluto e iniziato proprio da Formigoni, ha mostrato il suo definitivo fallimento con il Covid. Un sistema fondato sull'avanzamento della sanità privata, soprattutto ad alta specialità a discapito della sanità pubblica, e sullo smantellamento dei servizi territoriali. Un modello ospedalocentrico, a forte traino privato che, ancora una volta, l'esito elettorale non fa cambiare. E ci ritroviamo, ancora, il Presidente Attilio Fontana. Già...

Nonostante il modello di welfare lombardo sia stato pagato sulla pelle di tutte le lavoratrici e i lavoratori chiamati in prima linea a far fronte al virus, nonostante il dramma vissuto dalle cittadine e dai cittadini, con le persone che restavano giorno e notte sull'ambulanza nella speranza di essere spostate in pronto soccorso e che lì sono morte; con le persone che hanno atteso il medico di medicina generale a casa... invano; con i medici di medicina generale e le operatrici, i medici, e gli operatori e le operatrici del sistema di assistenza e cura che sono morti. Ricordiamo tutti la fila di camion con le bare, a Bergamo. Hanno stracciato il cuore a tutti. Ma, nonostante tutto questo, oggi siamo qui a incassare la sconfitta della proposta di un modello di welfare alternativo e giusto.

L'astensione è stata alta, questo riconferma che lo scollamento con la politica non si ferma. E comunque, con due modelli di sanità contrapposti offerti alla popolazione, il risultato del voto è disperante (anche se non ci arrenderemo) e deve chiamare la sinistra a un'immediata analisi, anche culturale, e a tempestive e radicali azioni concrete.

Certo, questa riflessione coinvolge anche tutte e tutti noi.

Lo scenario che ci troviamo davanti, con una Regione che ripeterà sé stessa, probabilmente - dove riuscirà - anche in peggio, e un Governo nazionale marcatamente di destra e classista, è quanto meno complicato.

L'ultima legge regionale della Lombardia ha parificato definitivamente pubblico e privato e ciò legittimerà il costante avanzamento delle prestazioni erogate dalla sanità privata e l'ulteriore arretramento della sanità pubblica.

L'amaro paradosso è che i finanziamenti del Pnrr avrebbero dovuto rafforzare quella medicina territoriale che nel tempo è stata, con cinico calcolo, indebolita. Lo abbiamo visto cosa è stata, finora, questa misura nel corso della fase pre-elettorale lombarda: sono state inaugurate Case della comunità e Ospedali di comunità mettendo semplicemente targhe nuove in strutture fatiscenti, traslocando in tutta fretta pc da una struttura all'altra, perché bisognava fare vedere che si aprivano nuovi servizi. Poco importa se sono scatole vuote perché manca personale o mancano i pazienti. Poco importa, se a Lecco la prima casa della comunità è a gestione interamente privata.

Al nostro congresso regionale abbiamo presentato una ricerca innovativa, realizzata dall'Università degli Studi di Padova, sulla quota di privato presente nella sanità pubblica lombarda (la potete scaricare dal nostro sito). È stato un lavoro faticoso, per il rifiuto, da parte della Regione e delle aziende, di comunicare buona parte dei dati richiesti.

L'indagine ha considerato i servizi pubblici ceduti nel 2021 tramite gare, affidamenti diretti e conferimento di incarichi libero professionali e ha interessato tutte le 43 istituzioni sanitarie e sociosanitarie lombarde.

Ne è emerso che accanto ai servizi *no core* come quelli ausiliari e di supporto, ormai da tempo esternalizzati, si privatizzano anche servizi *core* come quelli assistenziali, sanitari e sociosanitari, riabilitativi e specialistici, oltre che i servizi amministrativi. Al 40% di sanità privata dichiarata si aggiungono in realtà, solo per il 2021 attività esternalizzate per un costo di circa 2,5 miliardi di euro, (solo il 5% circa, per servizi Covid-19) e una esternalizzazione di personale pari a circa 12.500 unità tra medici, infermieri, autisti soccorritori, educatori, oss e amministrativi, il 12,5% della forza lavoro complessiva.

Alla base la volontà politica di fare arretrare il perimetro pubblico a vantaggio del profitto privato.

È più che legittima la demotivazione delle lavoratrici e dei lavoratori del sistema di welfare. Hanno lavorato senza risparmiarsi sotto la pandemia, rischiando e dando la vita per curare le persone. E continuano, a causa delle carenze degli organici e di una pessima organizzazione del lavoro a saltare riposi e ferie, ad accumulare straordinari. Se, nell'ultimo rinnovo contrattuale, siamo riusciti a inserire la valorizzazione professionale come determinante, questa resta però solo una potenzialità a fronte di situazioni lavorative sempre peggiori, visto il continuo depotenziamento del sistema pubblico. È così che, in cerca di uno stress inferiore, dal nord della Lombardia si preferisce emigrare in Svizzera o, più in generale, si preferisce lasciare la sanità pubblica per quella privata o per alternative migliori.

Dobbiamo sempre più interrogarci su come riuscire, attraverso la nostra azione sindacale, a trasformare questa demotivazione in rivendicazione partecipata. C'è indubbiamente un'azione anche culturale, formativa da mettere in campo in tal senso. Fondamentale, anche qui, il ruolo delle nostre delegate e delegati sui luoghi di lavoro: quando si smantellano i diritti si fa leva sulla frammentazione, sull'individualismo per eludere la forza del collettivo, per evitare l'idea stessa di essere e sapersi vivere come una comunità.

Ho focalizzato questo mio intervento sulla sanità ma, come è nella loro missione, tutti i servizi pubblici generano diritti. E per tutti, con le lavoratrici e i lavoratori che li portano avanti, vale la stessa istanza di rafforzamento, stabilità, riconoscimento.

La fase, dicevo all'inizio, è complicata. Ma la nostra storia è fatta di sfide e nel nostro Dna abbiamo, pieno e radicato, il valore della cura e della presa in carico. Siamo Funzione Pubblica, siamo Funzione Partigiana, vogliamo un Paese migliore e ci crediamo.

Buon congresso a tutte e tutti.

(15 febbraio 2023, bozza non corretta)